

Giornale di Sicilia 2 Gennaio 2009

Mafia, agenzia di pompe funebri in un maxi-sequestro di beni

Appartamenti, immobili, conti correnti. E casse da morto. Questo il contenuto del maxi sequestro antimafia per un totale di circa 5 milioni di euro a carico di un ras delle pompe funebri: Giuseppe Trinca, 42 anni, titolare dell'agenzia «La Funeraria» di via Argento, a pochi passi dall'ospedale Civico. Per la prima volta a Palermo lo Stato, seppure per ora temporaneamente, si troverà a gestire il business del caro estinto. In genere gli amministratori nominati dal tribunale si occupano di imprese edili e di trasporti, bar, ditte della grande distribuzione e supermercati. Questa volta invece si occuperanno di funerali e corone di fiori.

Trinca è stato arrestato nel maggio del 2007 per associazione mafiosa, è al centro di tante vicende: dal pizzo, al lotto clandestino, ai soldi destinati ai carcerati. Quest'ultimo argomento, raccontano i pentiti, è costato all'imprenditore una sonora scarica di legnate, nonchè la carica di capo della famiglia di corso Calatafimi.

Trinca è in carcere ormai da più di un anno e mezzo e, assistito dall'avvocato Giovanni Castronovo, è sotto processo davanti ai giudici della seconda sezione penale. Inoltre è indagato per associazione a delinquere finalizzata alle scommesse clandestine, sarebbe stato uno dei personaggi di maggior spessore di una vasta organizzazione che gestiva le puntate del lotto illegale. La sua posizione in questo caso deve ancora essere vagliata dal gip. Nel frattempo però è scattata la misura patrimoniale, decisa dai giudici della sezione misure di prevenzione del Tribunale, presidente Cesare Vincenti. Su richiesta della procura, i giudici hanno bloccato tutto il patrimonio a lui riconducibile, in tutto una ventina tra case, immobili, box, nonché l'agenzia di pompe funebri di via Argento. Lì l'ultimo giorno dell'anno si è recato l'amministratore nominato dal tribunale che ha censito i beni a disposizione dell'azienda. Tra questi ci sono appunto anche le casse da morto, che per un'agenzia di pompe funebri costituiscono un capitale d'azienda. L'attività funziona regolarmente, gli impiegati sono al loro posto, soltanto che adesso rispondono al professionista scelto dal tribunale. In città lavorano altre onoranze funebri Trinca, che però non hanno nulla a che vedere con il provvedimento antimafia. Questo è un aspetto sul quale insisterà la difesa, quando il sequestro si discuterà in aula. I Trinca, sottolinea l'avvocato Castronovo, lavorano in questo settore da tre generazioni, l'attività è iniziata ben prima delle disavventure giudiziarie dell'arrestato e non c'entra dunque con Cosa nostra.

L'indagine a carico di Trinca si è avvalsa della collaborazione di tre collaboratori di giustizia e di alcune intercettazioni effettuate nell'ormai famoso gabbiotto dell'Uditore dove il boss Nino Rotolo conduceva i suoi affari e gestiva una larga fetta di potere mafioso. Saltò fuori, secondo l'accusa, che il titolare delle pompe

funebri era il referente del pizzo per la zona di corso Calatafimi. A lui finivano i soldi delle estorsioni, fin quando però i boss si accorsero che qualcosa non andava. I collaboratori sostengono che Trinca si era impossessato di parte dei soldi del pizzo, intascando il denaro che invece doveva finire alle famiglie dei detenuti. Un peccato mortale in Cosa nostra, non a caso per la stessa accusa è stato ucciso Giovanni Bonanno, l'ex reggente di San Lorenzo. Trinca invece se la sarebbe cavata con un pestaggio. E la retrocessione in tronco nelle gerarchie mafiose, da capo-famiglia a semplice soldato. Prese il suo posto prima Angelo Casano e poi Enrico Scalavino, detto «il re del pizzo».

Anche la sua agenzia di onoranze funebri è stata al centro di un'indagine. La polizia vi aveva piazzato una telecamera, sospettava che in quei locali ci fosse una centrale del lotto clandestino. Trinca sarebbe stato uno dei capi, parte del denaro intascato con le giocate sarebbe poi finito nelle casse di Cosa nostra. Così per giorni i poliziotti osservarono il via vai, decine di persone si sedevano tra bare e corone di fiori e grazie alle microspie sentirono le loro conversazioni. Alla fine però secondo i giudici non saltò fuori nulla di concreto, in quella circostanza le accuse di mafia vennero archiviate. Per poi essere rivalutate quando arrivarono le dichiarazioni dei tre collaboratori di giustizia. Il 30 maggio del 2007 oltre a Trinca vennero arrestati Angelo Monti, Giovan Battista Ciliari; Francesco Annatelli, 58 anni, Pietro Guccione, 47 anni, Angelo Gasano, 49 anni, ritenuti affiliati delle cosche di Borgo Vecchio e Pagliarelli. Tre i pentiti che parlarono: Francesco Famoso, Emanuele Andronico e Giuseppe Calcagno.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS